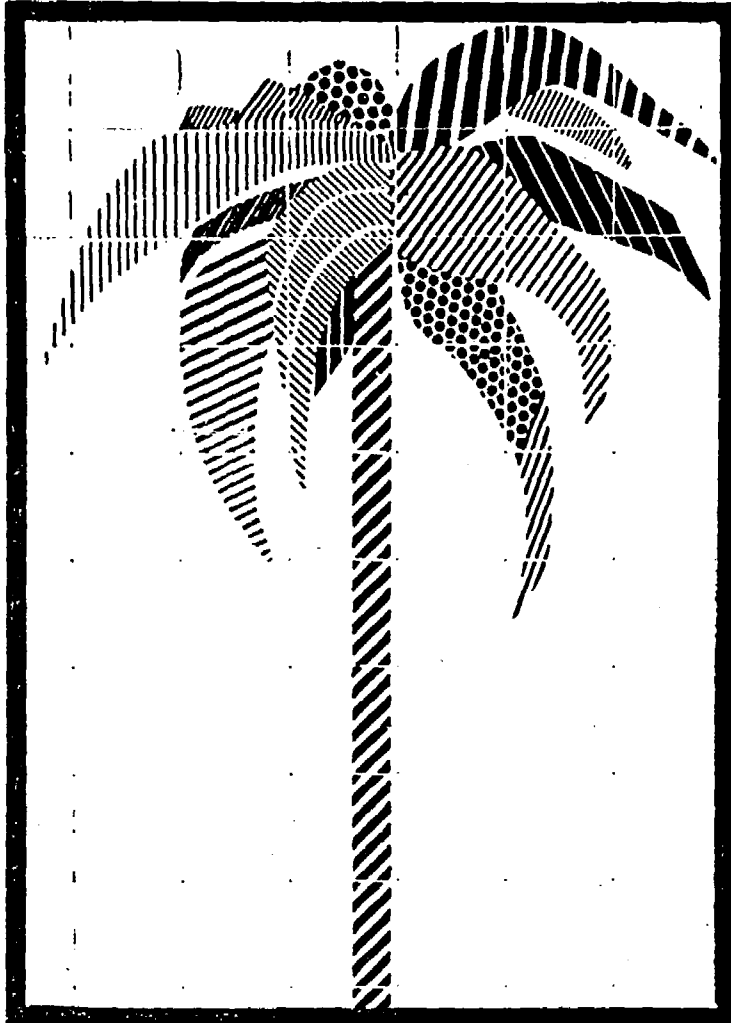




## Speciale CerSaie & Tecnargilla



# La piastrella è una regina A corte stilisti e designer

### Mellini: il bon-ton per esterni e interni

Architetto Mellini, quale aspetto della piastrella la stimola maggiormente, quello decorativo o tecnologico? Sicuramente il secondo, in quanto legato all'interesse che nutro per i materiali e la sperimentazione di essi. La ceramica, come elemento in sé, non mi ha mai coinvolto particolarmente. La trovo dura, scostante, e non la utilizzerò mai per una pavimentazione per-

ché non potrei camminare scalzo.

In termini di applicazione pratica alle costruzioni che progetta, come si traducono le teorie che ha illustrato?

In un impiego della mattonella come mera materia di rivestimento esterno. Negli interni preferisco elementi caldi come il legno o il tessuto. E poi, ad arredare una casa ci dovrebbe pensare l'utente e

non l'architetto. La formulazione di un ambiente deve essere collegata a chi ne fruisce in prima persona. Purtroppo invece si assiste all'assurdo di una società ormai espertissima nella scelta del proprio «look» ma non altrettanto in quella della propria dimora. Ogni donna, per esempio, sa coordinare l'orecchino giusto al vestito ma non il lampadario al mobil... eppure entrambe le cose pendono!

A proposito di abbigliamento da un paio d'anni circa sono comparse sul mercato piastrelle firma-

te da famosi stilisti. Cosa pensa di questo fenomeno?

In teoria non vedo ostacolo alcuno che impedisca ad un «designer» di moda di occuparsi d'altro. In realtà ritengo che ciascuno di noi possieda delle capacità specifiche, strettamente connesse alla formazione culturale, che vengono applicate nell'esecuzione di ogni lavoro. Pertanto, se uno stilista crea una piastrella in realtà la veste così come un architetto, se dovesse studiare un nuovo «tailleur», presumo lo progetterebbe.

Rispetto alle piastrelle in circolazione che cosa hanno, in più o in meno, quelle firmate Mellini?

La presenza della mia firma in questo settore mi spaventa un po'. Questa esperienza infatti è nata dal bisogno di provare nuovi supporti per i miei stili preferiti. In realtà temo che queste intenzioni non siano state recepite. Sulla massa purtroppo fa più spesso presa il fascino del grande nome anziché i discorsi e le motivazioni che ci sono dietro.

Gianluca Lovetro

### Krizia: sulle pareti una giungla domestica

Dai vestiti alle piastrelle. È una «piccola assurdità» o c'è un significato preciso in questo genere di passaggio? Non è un passaggio, ma una «piccola trasgressione» che è avvenuta natural-

mente. Le piastrelle sono un abbellimento degli spazi interni della casa un po' come un bel vestito può rendere più attraente una donna.

Le piastrelle, l'arredamento, i materiali: dove

può arrivare e dove deve fermarsi lo stilista?

Dipende ovviamente dal suo estro e dalla sua professionalità, non possono esistere, regole precise, come per tutti i lavori creativi.

Alcune piastrelle sono progettate da designer e architetti, altre da stilisti. Che differenza c'è?

Alcune sono belle altre so-

no brutte come per tutti i prodotti disegnati, ma non vedo differenze. Mi spiego meglio, non saprei distinguere una piastrella di un architetto da quella di uno stilista, mentre distinguo un oggetto bello da uno brutto.

Quali sono i suoi motivi di ispirazione quando disegna una piastrella? Si rifà agli abiti o «cerca» al-

trove? Esistono dei soggetti che mi sono cari, gli animali, le stelle, le rose, le palme, certi motivi geometrici «rubati» al costruttivismo russo e l'ispirazione è intercambiabile con le obbligatorie modifiche imposte dalla creazione di oggetti completamente differenti tra loro.

g. l.

### Versace: vesto i muri di platino e oriente

A pochi giorni di distanza dalla presentazione della collezione primavera-estate '87 abbiamo interpellato Gianni Versace sulla nuova linea di piastrelle, Suggestioni d'Oriente, che ha creato per la Cerdisa. «Lo studio di questo nuovo prodotto — dice lo stilista

— è stato condotto traendo ispirazione dal mondo dell'antica Cina. Gli elementi decorativi, ai quali ho dato la mia preferenza, sono onde e fasce, anfatizzate dalle preziose trasparenze dei fondi — dall'effetto «craquelé». La caratteristica più in-

novativa di questi moduli di rivestimento è la presenza di inserti di platino, risultato di una ricerca sui materiali che Versace ha eseso dal campo della moda ad ogni settore del quale si è occupato. «Alle novità — sostiene il famoso «designer» — mi piace spesso affiancare il recupero di vecchie tradizioni. Nella collezione citata, per esempio, riappaiono antichi procedimenti che io stesso ho rispolverato. Da

anni sono un collezionista di piastrelle, ne possiedo di epoche, culture e luoghi diversi e trovo molto interessante studiarne le radici anche tecnologiche-produttive».

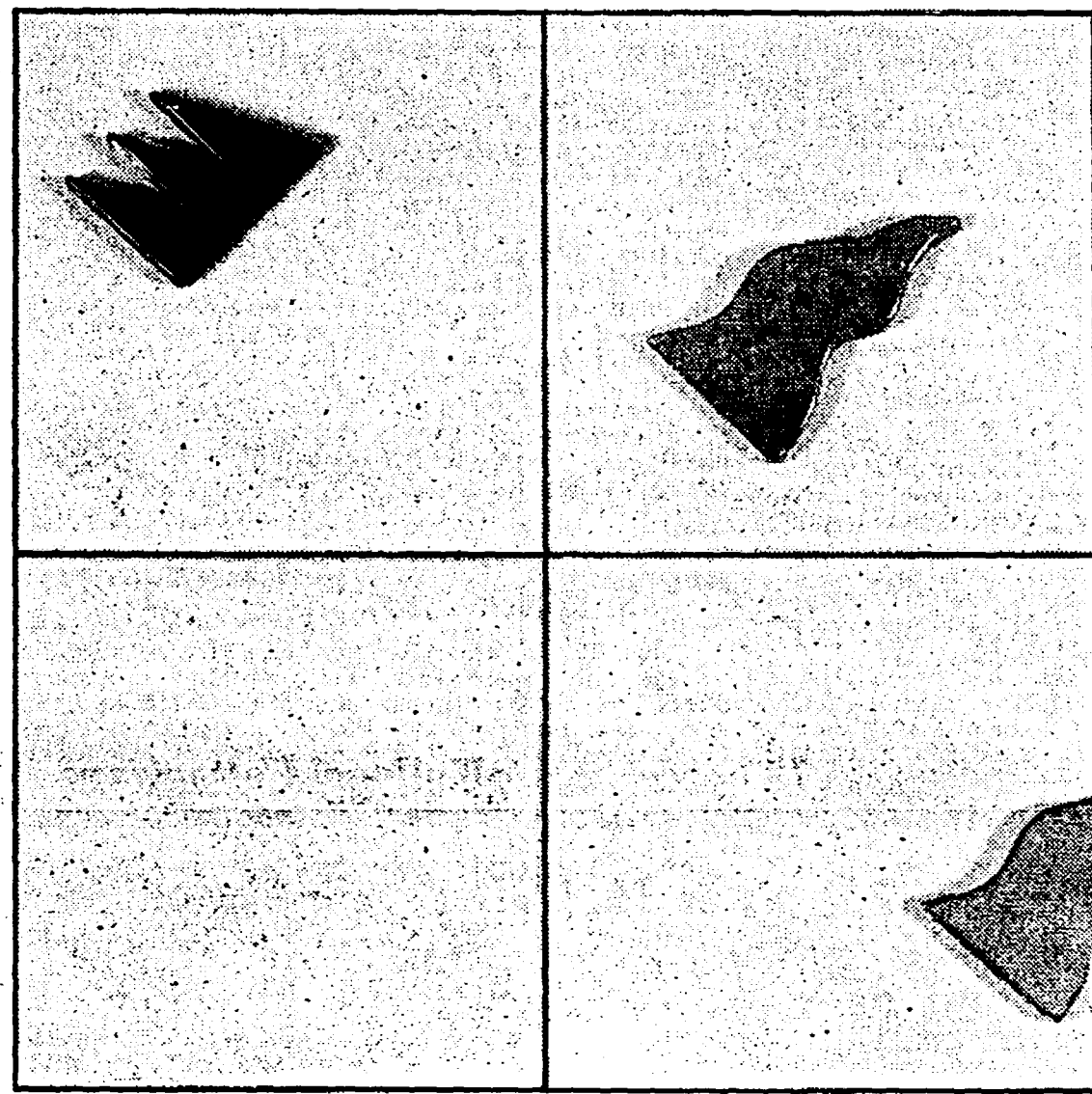
Indubbiamente siamo in presenza di un esempio del grande professionismo, purtroppo non sempre sottolineato del quale è capace uno stilista, anche quando non disegna abiti. Lo stesso Versace, del re-

sto, afferma che i processi creativi della moda e delle piastrelle, pur partendo da spunti ispiratori comuni, siano essi il neoclassico o la secessione viennese, si sviluppano lungo percorsi completamente diversi per arrivare ad un prodotto completo a tutti gli effetti. Un prodotto pregiato per l'elevato livello qualitativo oltre che per la prestigiosa «griffe» che lo autentica.

g. l.

La piastrella, inamovibile dalla parete sulla quale è collocata, ha percorso, nell'arco dei secoli, un considerevole «iter» evolutivo. Da semplice modulo di rivestimento si è trasformata in vero e proprio prodotto di avanguardia, col quale si sono misurati grossi esponenti dei più vari settori: dalla tecnologia alla moda.

Per fare il punto sui risultati di questo processo, abbiamo sentito i pareri di Alessandro Mellini, indiscusso maestro dell'architettura d'avanguardia milanese, Mariuccia Mandelli, in arte Krizia, e Gianni Versace, colonne portanti del prêt-à-porter «made in Italy».



Mellini, Krizia e Versace, tre opinioni a confronto, tre interpretazioni diverse per la piastrella

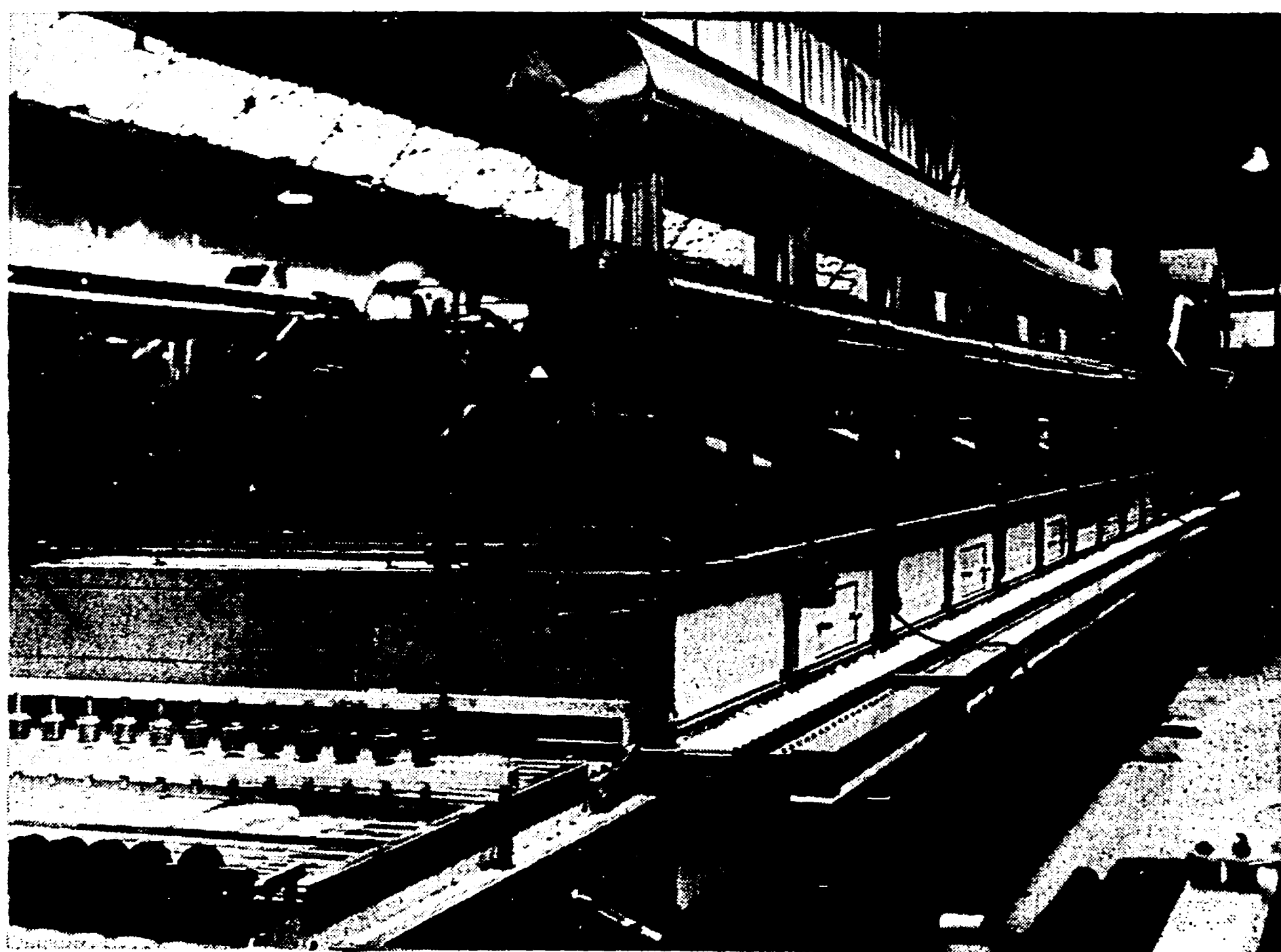
Sopra a sinistra ancora la palma di Krizia

A destra un «cottoforte» di Versace, sotto un altro «cottoforte», questa volta di Mellini, con elementi in faenza smaltata.

(Dal volume «Disegno e design» pubblicato su iniziativa dell'Assopiastrelle e curato da Elena Pasoli)

# E chi fabbrica le fabbriche? Un gigante coop: è la Sacmi

La più grande azienda del mondo specializzata in impianti e macchinari per la produzione di piastrelle in ceramica



Un forno per piastrelle della Sacmi di Imola. A destra le sale riunioni.

Dal nostro inviato

IMOLA — Sacmi è una sigla che, forse, non dice nulla al grande pubblico. Dice molto, invece, a chi opera nel settore delle piastrelle, innanzitutto, ma anche a chi produce un oggetto semplice, eppure di grande uso nella nostra vita quotidiana, come il tappo a corona, cioè il tappo metallico, tipo bottiglietta di Coca Cola, tanto per intenderci.

Il gruppo Sacmi, perché di un vero e proprio complesso di aziende si tratta, ha iniziato la sua attività nel lontano 1919, quando nove operai metalmeccanici, disoccupati, reduci dalla prima guerra mondiale, costituirono la Sacmi cooperativa meccanici Imola.

Da allora, la Sacmi è andata progressivamente sviluppandosi fino a raggiungere le dimensioni attuali che la qualificano come il più importante gruppo industriale operante nel mondo nel settore della costruzione di macchine e impianti per la produzione di piastrelle in ceramica, e, appunto, per la produzione di tappi a corona.

Il gruppo Sacmi è, oggi, costituito da dieci società, delle quali quattro in Italia e sei all'estero. Negli ultimi mesi sono state acquisite altre 3 società. In totale i dipendenti sono 550. La capogruppo è, ovviamente, l'originaria cooperativa Sacmi Imola. E a Imola (in provincia di Bologna) sono gli uffici direzionali, cioè la testa dell'intero gruppo. Patrimonio e fatturato di questa coop della lega sono, ovviamente, rilevanti.

Il personale, tra il quale è numeroso quello tecnico ad elevata specializzazione, è prevalentemente dislocato nelle società italiane (a Imola 436, a Milano 32, nelle due sassuolesi rispettivamente 35 e 25). Questo è determinato dal ruolo di assistenza tecnica e di promozione commerciale che caratterizza le consociate operanti all'estero.

Vediamo, nello specifico, le sedi e le società controllate più significative. Esse sono: Sacmi cooperativa meccanici Imola, appunto a Imola (Bologna); Sacmi Impianti

(Milano); Sacmi Sassuolo spa, a Sassuolo (Modena); Sacmi Forni spa, sempre a Sassuolo; Sacmi Iberica sa, a Castellon de la Plana (Spagna); Sacmi Portuguesa lda, a Oeiras (Portogallo); Sacmi Trading (Singapore) ple ltd, a Singapore; Sacmi do Brasil lda, a San Paolo (Brasile); Sacmi Impianti sa Argentina, a Buenos Aires; la In-Pack (Imola). Un elenco che da solo dice tutto, o quasi, del successo e della rilevanza dell'impresa imolese.

Tra tante consociate, l'ultima acquisita, dal gruppo, è la Sacmi Forni. Attraverso questa spa, la Sacmi ha rilevato la filiale italiana e la tecnologia della ditta tedesca Heimsoth. La «forni» produce, per l'appunto, forni per l'industria ceramica. La citiamo non solo perché è l'ultima acquisizione Sacmi, ma in quanto — attraverso l'utilizzo dell'alta tecnologia tedesca — la stessa Sacmi si è posta nelle condizioni migliori per offrire tutto quanto occorre per il ciclo di produzione delle piastrelle in ceramica.

La penetrazione commerciale della Sacmi sui mercati mondiali è assai estesa. Essa

esporta il 75% dei suoi prodotti in 105 Paesi di tutte le aree geografiche e politiche del mondo, potendo contare su circa cinquemila clienti nel settore ceramico e su oltre duecento in quello dei tappi a corona.

Nel comparto della ceramica sono attualmente in funzione, in oltre trenta Paesi, 90 impianti completi interamente realizzati con la tecnologia prodotta dalla Sacmi. In molti altri Paesi, invece, centinaia di industrie ceramiche utilizzano migliaia di macchine costruite dalla Sacmi (presse, atomizzatori, essiccatori, mulini a tamburo, ecc.). Il funzionamento e la tecnologia applicata hanno garantito standard produttivi di alto livello.

La Sacmi, infatti, si è particolarmente specializzata nella costruzione di impianti «chiavi in mano» (cioè totalmente finiti). Ciò è possibile in quanto nei suoi laboratori vengono analizzate e sperimentate le materie prime che il cliente intende utilizzare per la produzione delle piastrelle. E sulla base dei risultati forniti dalle prove a cui tale materiale viene sottoposto che si procede alla

progettazione e all'esecuzione dell'impianto necessario. La Sacmi provvede, poi, al montaggio delle linee produttive, al loro avviamento e collaudo, nonché alla istruzione del personale dell'azienda e alla successiva assistenza durante l'esercizio.

Il rifornimento delle parti di ricambio in tempi rapidi e con costi contenuti viene assicurato da un magazzino governato da un elaboratore elettronico.

Questa è la sommaria descrizione del modo di lavorare del gruppo d'impresie di cui è capofila la grande cooperativa imolese.

Si tratta di un metodo che ha, palesemente, giocato su tre elementi: una efficiente organizzazione; una elevata tecnologia; una costante presenza commerciale su tutti i mercati.

Sono, con tutta probabilità, questi gli elementi che hanno consentito alla Sacmi di affrontare i grandi rivolgimenti che hanno investito il suo principale campo di intervento: le ceramiche.

g. r.

